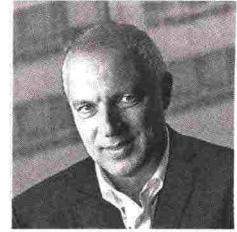


Nuccio Ordine / ControVerso

nuccio.ordine@unica.it



Il lettore ideale sa che deve faticare



Francesco Petrarca (1304-1374), *Familiarum rerum libri. Le familiari*, testo critico di Vittorio Rossi e Umberto Bosco, traduzione e cura di Ugo Dotti, collaborazione di Felicita Audisio, Nino Aragno Editore, t. III, [XIII, 5, 23], p. 1837.

In una bellissima e famosa lettera familiare – datata 9 agosto 1352 e indirizzata a Francesco Nelli, priore della chiesa fiorentina dei Santi Apostoli – Petrarca ci regala profonde riflessioni sul tema della

«Io voglio che il mio lettore, chiunque egli sia, pensi a me solo e non alle nozze della figlia o alla notte con l'amante o alle insidie del nemico o al processo o alla casa, al potere, al tesoro; e almeno finché legge, io voglio che stia con me. [...] Se non gli garbano tali condizioni lasci perdere ciò che non fa per lui; io non voglio che studi nel momento stesso in cui si occupa d'altro; non voglio che apprenda senza fatica ciò che non senza fatica io ho scritto»

lettura. Il poeta racconta al suo interlocutore come sia riuscito a evitare di ricoprire la carica di segretario papale (offerta già respinta nel 1347). L'invito a utilizzare uno stile dimesso («Una sola cosa – si diceva – era d'ostacolo: il fatto che il mio stile fosse troppo alto rispetto all'umiltà che esigeva la Curia» 13), diventa una preziosa occasione per opporre un netto rifiuto: se «qualcuno mi esortasse a salire più in alto, conosco la via per elevarmi», ma «se mi si ordina di discendere da quel basso livello in cui mi trovo, non potrò mai obbedire» (17). Così

Petrarca, nelle pagine finali, dipinge il ritratto ideale del lettore e del suo pubblico: «Se [chi mi legge] è preoccupato dei suoi affari, differisca la lettura: quando si avvicinerà ad essa, getti lontano da sé il peso delle sue faccende e la cura del patrimonio e volga la sua attenzione su ciò che ha sotto gli occhi». E se «non gli garbano tali condizioni lasci perdere ciò che non fa per lui». La lettura richiede attenzione e sforzo («non voglio che apprenda senza fatica ciò che non senza fatica io ho scritto»). Ricchi o potenti, non importa: nessuno può sfuggire a questo imperativo. Con poche frasi, Petrarca spazza via quelle pedagogie edonistiche che hanno sfasciato la scuola e l'università, illudendo gli studenti che il sapere si possa acquisire per gioco e non con fatica. Solo le «bellezze facili», che non lasciano un segno, possono essere consumate fra rumore e distrazione.